

suntivo assai utile, corredato com'è da utili annotazioni bibliografiche, della storia dell'unionismo professionale e della conquista del diritto di associazione sindacale nei diversi paesi.

Al qual proposito, mentre rendiamo atto dell'esattezza dei dati riportati, ci limiteremo ad osservare che sarebbero valide le consuete osservazioni che si sogliono rivolgere a chi cerchi di riallacciare il fenomeno sindacale moderno ai precedenti, delle confraternite di lavoratori, delle ghilde, delle corporazioni medievali o addirittura dei « collegia » romani; pur riconoscendo la comunanza di certe caratteristiche economiche. Comunque il lettore che desidera farsi un'idea generale della storia delle associazioni di mestiere e dell'atteggiamento dei diversi stati nei loro confronti, leggerà con profitto queste prime due parti del libro. La terza invece, dedicata allo studio del diritto sindacale attuale, mette in luce i problemi della struttura e della azione sindacale quali dovrebbero essere in un paese retto da libere istituzioni democratiche, descrivendo altresì le garanzie giuridiche che devono esistere per l'esercizio del diritto sindacale. A questo proposito, assai utile riesce la citazione di quei paragrafi, tolti dalle carte costituzionali e dalle leggi speciali della maggior parte degli stati moderni, poichè da essi si riscontra come ovunque sia diffusa la convinzione che per il sorgere e il prosperare dell'unionismo professionale è necessario garantirne la libera espressione, in quanto esso ha vita da quel contrasto di interessi e di categorie che, ovviamente, viene a mancare in uno stato a struttura, ad esempio, collettivista o corporativista; malgrado che, teoricamente anche i paesi che hanno adottato simili sistemi sociali si siano affrettati a riconoscere la libertà (in funzione...) dell'attività sindacale.

L'Autore è favorevole, naturalmente alla libertà sindacale, e da questo principio deduce alcune considerazioni coerenti e appropriate sui possibili indirizzi del futuro diritto sindacale italiano. Quindi è favorevole alla pluralità sindacale (nè è concepibile libertà senza pluralità), a una legislazione particolare che disciplini il fenomeno sindacale, data la peculiarità della sua fisionomia; favorevole anche al regime della registrazione con riconoscimento giuridico, naturalmente nell'ordine del diritto privato; il che consente di giungere coerentemente alla obbligatorietà « erga omnes » dei contratti collettivi a mezzo di un decreto del ministro del lavoro (come avviene attualmente in Francia).

Chiude lo studio una serie utilissima di documenti tradotti dalle lingue originali che servono come fonte di prima mano a chi voglia ragguagliarsi sulla legislazione inglese delle Trade-Unions, su quella americana intorno al diritto sindacale e su

quella francese, sovietica e italiana riguardo alle associazioni professionali.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

MERTENS J., *La naissance et le développement de l'étalon-or*. Un vol. di pag. 475, Paris, Presse Universitaires de France, 1944.

La funzione monetaria dell'oro, in quanto « metallo che regola automaticamente la massa monetaria », attuata nel secolo XIX° in un mondo che ha per presupposto un ordinamento liberale, andò mano declinando con l'abbandono della parità aurea da parte di molti paesi, durante il conflitto 1914-1918 e con il ricorso ai correttivi del « cambio aureo » e del « cambio in verghe auree » nel periodo successivo. Il crollo della sterlina del 21 settembre 1931 segnò l'inizio della ultima fase del declino della funzione monetaria dell'oro, che oggi « anche quando è posseduto come riserva, si trasforma in fondo di garanzia dei biglietti in fondo patrimoniale da impiegare per scopi particolari » (Vito).

Il pensiero economico contemporaneo si trova però discorde nel giudicare la portata di questo tramonto; anzi alcuni economisti messi di fronte all'esigenza di elaborare formule nuove per il sistema monetario del domani, riaffermano la convinzione che « la ricostruzione di una vera economia mondiale non potrebbe riuscire senza l'oro ». (Röpke).

Nella posizione di questi economisti, fra cui sono da annoverarsi anche alcuni italiani, è implicita, per così dire, la considerazione dell'oro come di un qualcosa di intangibile, di permanentemente connesso al buon funzionamento di ogni sistema monetario.

La debolezza di simile posizione può essere considerevolmente dimostrata qualora venga messo in rilievo quanto di contingente, di causale, ha accompagnato e condizionato in ogni paese l'adozione dell'oro come « moneta tipo » del sistema monetario, in altre parole storicizzando l'istituto del sistema aureo. A questa esigenza vuole rispondere il prof. Mertens con questa Sua sistematica e approfondita indagine sulla origine e lo sviluppo della funzione monetaria dell'oro. La Sua opera contribuisce a colmare una lacuna, di cui in genere risentono tutte le odierne trattazioni su questioni monetarie; di ciò, credo, gli studiosi non potranno che essergli grati. Ci preme osservare che quest'opera sia stata realizzata un certo lasso di tempo dopo l'esperienza monetaria dell'oro; la qual cosa rappresenta un motivo di garanzia per l'obiettività dei giudizi formulati, poichè ciò che forma « la vera caratteristica di un periodo o fatto storico può valutarsi ap-

pieno solamente quando esso sia completamente trascorso.»

Come abbiamo osservato innanzi, l'adozione dell'oro ad esclusione di ogni altra base meccanica nel sistema monetario, ebbe inizio nel XIX° secolo: l'automatismo funzionale del sistema aureo era quindi pienamente in armonia col pensiero liberista del tempo.

Ora la conclusione a cui giunge l'Autore al termine della Sua ponderosa indagine, suona esplicita condanna per l'atteggiamento del pensiero economico classico, che non comprese ciò che nettamente invece emerge da una attenta considerazione sull'origine e sull'evoluzione dei fenomeni monetari: essere quest'ultimi « un dominio essenzialmente dipendente dagli interventi umani » (pag. 336). « Questo fu l'errore del XIX° secolo, credere che si potessero lasciar evolvere i fenomeni monetari senza intervenire, che si potesse evitare di fare una scelta, di orientare il sistema monetario in un senso determinato, accontentandosi di prendere di tanto in tanto una misura parziale divenuta indispensabile. Si credette di non prendere una decisione e, in effetti, si prese quella particolarmente grave di lasciare libero gioco alle forze naturali. Poichè la moneta è una istituzione umana, occorre che l'uomo ne prenda deliberatamente la guida e che questa condotta sia umana nel senso più elevato della parola, cioè razionale e cosciente ».

Dalla meditazione del passato, l'Autore trae delle indicazioni preziose, degli insegnamenti fecondi per la linea di condotta dell'avvenire.

« Il buon funzionamento del sistema monetario esige infatti, degli interventi costanti dell'uomo, e degli interventi razionali cioè coscienti del fine da raggiungere e dei mezzi da adoperare. Esige ugualmente, sembra, una certa intesa internazionale per garantire l'identità di azione così necessaria in materia monetaria ».

Resta sempre per fermo che non bisogna farsi illusioni a « credere nuovamente che si arriverà un giorno ad una formula monetaria definitiva ed eterna, poichè come scrive Charles Rist: « La moneta è una istituzione storica il cui ruolo essenziale è senza dubbio lo stesso, ma si presenta nel corso dei secoli sotto forme continuamente cangianti ».

Dopo questo rapido sguardo ai risultati dell'indagine, ci pare opportuno fermare l'attenzione su ciò che riteniamo essere il pregio più notevole del lavoro: il metodo di indagine. Da più parti ormai si levano le voci denuncianti una crisi del pensiero economico contemporaneo, e fra gli economisti si fa sempre più strada un atteggiamento di insoddisfazione per l'insufficienza del tradizionale metodo economico, atteggiamento forse già ravvisabile anche nel Pareto in una Sua lettera ad E. Sella: « Mi si sono parati davanti parecchi problemi economici, che non posso in alcun

modo risolvere con la sola economia ».

In altre parole lo stato di instabilità e di incertezza sopra proposizioni anche fondamentali dell'economia, che da tempo ormai si prolunga porta a riconoscere l'impossibilità di servirsi nello studio dei problemi economici di un metodo che si mantenga sia nelle sue premesse che nel suo processo su di un piano puramente tecnico-economico. L'esperienza di questi ultimi anni va sempre più confermando la veridicità dell'antico adagio della saggezza greca: « L'uomo è la misura di tutte le cose ».

Giustamente, quindi, l'Autore premette che il metodo da lui usato nel corso del lavoro non risconterà l'approvazione di tutti gli economisti « poichè esso unisce l'analisi dell'aspetto tecnico dei fenomeni monetari con lo studio dei loro aspetti umano-sociali » (pag. 12).

Ancora una volta sarà il metodo stesso che tratterà e vincerà gli scopi da raggiungere, ragione per cui una valutazione critica dei risultati ai quali giunge l'Autore ci pare impossibile senza una preliminare presa di posizione sul valore del metodo da lui usato. Questo fatto — di evidenza starei per dire intuitiva — è invece facilmente trascurato da alcuni studiosi, contribuendo così anche in tal senso ad aumentare la confusione esistente nel pensiero economico. Non ci rimane per concludere che delineare in modo più particolareggiato, nei limiti impostici dalla necessaria brevità dello scritto, il metodo alle cui esigenze si conforma tutta l'opera del prof. Mertens. L'autore prende le mosse dalla considerazione della eccessiva tendenza all'analisi dei primi studi economici e di quelli della scuola classica in particolare, per giungere ad affermare l'esigenza di un metodo sintetico nello studio dei fenomeni monetari.

L'Autore non intende però sminuire la portata dell'analisi, solo ritiene che allo stato attuale degli studi economici, data la abbondanza di indagini quasi esclusivamente analitiche si imponga uno sforzo di sintesi che abbia a coordinare il materiale fin qui prodotto onde elaborare visioni sufficientemente chiare sui più importanti problemi economici.

L'esigenza di un metodo sintetico è poi maggiormente avvertita, quando come nel caso in esame, si tratta di studiare delle « istituzioni economiche » cioè delle « costruzioni complesse dell'uomo » (pag. 15).

« L'analisi economica di queste istituzioni indispensabile al punto di partenza, non ci dà che uno schema del loro funzionamento; essa si limita e, con ragione poichè ciò è conforme al proprio piano d'astrazione, a chiarire esclusivamente il giuoco delle forze economiche ».

D'altra parte nell'evoluzione di queste istituzioni, vi sono troppi fattori estrinseci, troppi elementi eterogenei, affinché una tale analisi possa essere considerata come

una approssimazione sufficiente». (pag. 15). Fin qui però secondo noi, non troviamo ancora ciò che possa realmente contraddistinguere il metodo usato dall'Autore nello studio della istituzione economica dell'«etalon-or», in quanto dei tentativi di visioni sintetiche sono stati di fatto compiuti, però, ciò mette conto di sottolineare, i precedenti tentativi di sintesi si manterrano rigorosamente su di un piano economico tecnico. «Se ci si vuole, invece, avvicinare alla realtà, elaborare una visione più giusta e concreta, afferrare la vita economica reale, occorre metterci su di un piano più ampio e vedere le istituzioni allo stesso tempo come dei meccanismi economici e come delle costruzioni sociali» (pagina 15). Solo così sarà possibile elaborare una sintesi sufficientemente colorita ed ottenere una immagine fedele alla realtà. Ciò che interessa all'Autore in questa ricerca dei fattori determinanti dell'evoluzione dell'«etalon-or» sono i fatti, «ma i fatti intesi in un senso molto lato, comprendente non solamente i fatti materiali ma anche psicologici, morali, sociali». Per un altro aspetto si distingue la sintesi così ottenuta in quanto l'evoluzione dell'«etalon-or», viene considerata anche da un punto di vista sociologico o meglio di sociologia economica capace di stabilire un ponte tra il punto di vista economico e la realtà sociale.

Concludendo, possiamo senz'altro dire che si tratta di un'opera altamente significativa, il cui esame ci permette di affermare che la funzione monetaria dell'oro abbia un significato puramente storico. La struttura del sistema aureo tale quale si presenta fra il 1900-1914 non ha nulla di essenziale e di immutabile, essa è invece il portato di un complesso di forze economiche fondamentali, di circostanze proprie al XIX° secolo e delle concezioni predominanti del tempo.

S. VACCA

Milano, Università Cattolica.

MORSELLI M., *Compendio de Ciencia de las Finanzas*. Editorial Atalaya. Buenos Aires, 1947.

— *Compendio di Scienza delle Finanze*. XIX Edizione, riaccresciuta e aggiornata. CEDAM, Padova, 1948.

Mentre in Argentina esce la traduzione condotta sulla diciottesima edizione, vede la luce la 19.a edizione del fortunato «Compendio» del Prof. Morselli. Essa si impone sulla precedente per due particolari pregi. Il primo consiste nella definitiva presa di posizione nel campo delle teorie finanziarie dell'A. (Cfr. Cap. II dell'Introduzione, par. III e IV: *l'indirizzo politico e sociologico; l'indirizzo etico-giu-*

*ridico e la teoria statale*); il secondo per l'arricchimento del testo con più di una dozzina di nuovi paragrafi, oltre al rimaneggiamento di vari altri ed all'introduzione del pregevole cap. VI della Parte VII dedicato alla pressione del prestito confrontata con quella dell'imposta straordinaria. Ogni imposta, anche tra le più recenti, è aggiornata, come quella straordinaria sul patrimonio ed i gravami di borsa.

Un accurato indice analitico-alfabetico facilita ulteriormente la consultazione del compendio, già di per sé molto chiaro e conciso, frutto di una penetrazione esatta della dottrina e delle istituzioni finanziarie.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

MURAT A., *Les relations économiques internationales*. Un vol. di pag. 226, Parigi, Presses Universitaires de France, 1945.

Questo volumetto è comparso, come avverte l'A., per scopi eminentemente didattici quale libro di testo universitario. Sotto questo aspetto possiamo affermare subito che esso risponde nella maniera più piena ed efficace al compito fissato dall'A., ed anzi il suo interesse varca i limiti segnati dall'originario obiettivo. Infatti l'impostazione generale della materia e la trattazione specifica dei diversi argomenti sono fatti con un metodo così organico e lineare da poter servire anche a chi non sia più studente.

Dopo alcune chiarificazioni preliminari intorno alla natura delle relazioni e dei mercati internazionali, il Murat comincia a porre le basi del complesso fenomeno degli scambi di beni tra i diversi paesi, ricorrendo a fatti e statistiche onde dare maggior forza dimostrativa alla sua esposizione. Una volta poste delle solide basi concrete al fenomeno in parola e solo dopo di ciò, rovesciando in modo originale e tuttavia felice la consuetudine degli specialisti d'economia, passa a trattare della vera e propria analisi teorica del commercio internazionale. Si può forse trovare che l'importantissimo principio dei costi comparati e le teorie che lo integrano sono accennati in una maniera piuttosto sommaria, ma d'altra parte in seguito il resto del lavoro non ne viene a soffrire. Un notevole sviluppo invece viene dedicato allo studio della politica economica inerente al commercio internazionale, sia con l'espone le diverse dottrine al riguardo, sia col ricostruire storicamente la politica seguita in materia dalla Francia dal XVI° secolo fino ai nostri giorni. Quest'ultima analisi lungi dal rappresentare una digressione inutile intorno ad un caso particolare nell'ambito del tema generale, è molto proficua in una opera che è motivata da scopi